

# Libri in valigia da leggere al sole o all'ombra

■ Simona Maggiorelli

**D'**accordo, forse l'*epad* ha già battuto *kindle* come strumento di lettura elettronica. E forse l'*ebook*, specie in tempi di vacanza e di valigie, ha battuto il più ingombrante libro di carta. Ma su tutto, in ogni caso, a vincere è finalmente la lettura. Almeno in estate. Agosto per gli italiani è per antonomasia il tempo del relax, il momento per riossigenarsi e - visti i tempi - non lasciamoci sfuggire l'occasione di far scorte di buoni enzimi per la mente; in vista dell'autunno che ci attende, caldo di tagli alla cultura e di provvedimenti pessimi a cominciare dalla legge bavaglio. Dunque ecco, qualche strumento per vederci più chiaro e attrezzarsi a rispondere.

**«Le idee che si acquistano con la lettura e nel contatto con la società, sono il germe di quasi tutte le scoperte: è come l'aria che si respira senza accorgersene e che è necessaria per la vita», Jean Baptiste d'Alambert**

Il nostro invito alla lettura, anche a mo' di ergo, non può che partire da un libro come *Taci infame* di Walter Molino che racconta come vivono (sotto scorta) e lavorano (a rischio della pelle) i giornalisti che in Italia hanno denunciato e denunciano i mafiosi e chi li appoggia. In questo suo lavoro da poco uscito per il Saggiatore, Molino ha deciso di non ripercorrere le storie di giornalisti che la mafia ha ammazzato, ovvero le storie di "eroi civili" come Mauro Rostagno, come Beppe Fava, ma ha scelto di raccontare i vivi, quelli che, nonostante le minacce e gli attentati, vogliono continuare a fare il proprio lavoro, in Sicilia, a Napoli, come a Milano. Giornalisti in prima linea contro la criminalità e il malaffare che la legge bavaglio del governo Berlusconi intende silenziare. Volendo poi ricostruire il quadro di quante e quali leggi a tutela dei propri interessi e di quella della cricca il Cavaliere abbia promosso in questi anni, basta rivolgersi al pignolissimo Marco Travaglio che nel suo ultimo *Ad personam* (Chiarelettere) ne offre un quadro ben documentato.

Ma in quest'ultima volata verso l'estate la coraggiosa casa editrice milanese diretta da Lorenzo Fazio ci propone almeno altri tre titoli importanti per capire il "caso Italia" e come ci si è arrivati: il primo è *Intrigo internazionale* in cui il giudice istruttore, Rosario Priore, in dialogo con Giovanni Fasanella, ricostruisce le regie occulte e il sinistro quadro di interessi stranieri, in primis libici e francesi, che portò alla tragedia del DC9 abbattuto a Ustica e poi c'è *Agenda nera* di Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza sui depistaggi di Stato che hanno oscurato la verità sulla strage di via d'Amelio. Ma fra gli ultimi fittanti titoli di Chiarelettere non si può non ricordare anche *Grazie*, il libro in cui Riccardo Staglianò ricostruisce «perché senza gli immigrati in Italia saremmo perduti», ovvero quanto sia necessaria

alla nostra società invecchiata la presenza di immigrati disposti a lavorare come badanti. Ma c'è di più. Staglianò racconta come imprenditori piccoli e grandi fondino il proprio business sullo sfruttamento di immigrati che lavorano a nero. Va ancora un passo ancora oltre lo scrittore Marco Rovelli nel suo libro inchiesta *Servi* (Feltrinelli) indagando chi sono e come cercano di sopravvivere quei migranti sfruttati e senza diritti che il governo Berlusconi ha criminalizzato inventandosi il reato di clandestinità. Contro una millenaria storia del diritto che riconosce lo *ius solis*. Per capire fino a che punto l'Italia dei nuovi centri di "accoglienza" e dei mancati soccorsi in mare neghi i più elementari diritti umani basta dare uno sguardo al Rapporto 2010 di Amnesty international appena uscito per Fandango. Nel quadro comparato dei Paesi, scopriamo da questa lettura, l'Italia se la batte con le dittature e i paesi più arretrati del mondo.

**«Lo scrittore, se è uomo del suo tempo, se non è rimasto ancorato al passato, deve conoscere i problemi del tempo che gli tocca vivere. E quali sono i problemi di oggi? Il fatto che non abitiamo un mondo accettabile, ma proprio il contrario, viviamo in un mondo che va di male in peggio e che umanamente non serve», José Saramago**

E con le parole dello scomparso Saramago, in attesa che a settembre Feltrinelli pubblichi *L'ultimo quaderno* (il diario politico che il premio Nobel portoghese ha tenuto nell'ultimo anno) continuiamo a scandagliare il presente segnalando un fenomeno che anche nel nostro Paese sta crescendo: parliamo dei giornalisti che, per coinvolgere più lettori, scelgono la strada della narrazione. Questo mentre molti scrittori sembrano tornare ad aprirsi al reale, in chiave di impegno civile. Così se Carlo Lucarelli e Andrea Camilleri incrociano le penne nel libro *Acqua in bocca* (Minimum Fax), ancora Lucarelli ma questa volta con Saviano, Colaprico Wu Ming e due romanziere di razza come Valeria Parrella e Simona Vinci raccontano le metamorfosi del Belpaese nella raccolta di racconti Einaudi *Sei fuori posto*.

**«La persona, sia un gentiluomo o una signora, che non provi piacere per un buon romanzo deve essere intollerabilmente stupida», Jane Austen**

Così, mentre su un versante più intimo e personale si segnala anche l'ultimo bel romanzo di Valeria Parrella *Ma quale amore* (Rizzoli), fra i libri più originali nel coniugare letteratura e sguardo *engagé* c'è *La battuta perfetta* (Minimum Fax) di Carlo D'Amicis, storia di due fratelli dal profondo Sud, di cui uno, casualmente, finirà per fare il consulente di Berlusconi. (il libro sarà presentato il 4 agosto a Roma Shaker). Sempre più forte intanto nell'editoria

italiana si fa la presenza di una letteratura noir che mescola storia e invenzione, denuncia politica e racconto visionario. Da Reykjavik arriva *Toxic* (Isbn edizioni) del regista, romanziere, drammaturgo islandese Hallgrímur Helgason che racconta l'inquietante vicenda di un killer nello scenario dei Balcani distrutti dalla guerra. Dall'Africa del Nord, invece, arriva il bellissimo *Fotofinish* (edizioni e/o), un noir di Tito Topin che è anche un appassionato ritratto del Marocco alla vigilia dell'indipendenza. Sceglie un registro addirittura da thriller, invece, il nuovo *La rivolta* (edizioni e/o) di Nan Aourousseau, l'autore diventato famoso anche in Italia con il noir *Blues di banlieue*.

Quanto invece ai giornalisti che si danno alla narrazione per poter dare maggiore tridimensionalità e scavo emotivo alle storie, una nuova collana di Verdenero-Edizioni ambiente offre alcuni esempi interessanti a cominciare da Sabina Morandi che ne *Il pozzo dei desideri* indaga gli intrighi internazionali legati al petrolio, per arrivare a Alice Audouin che nel romanzo *Emilie*, tra le righe, fa vedere come lo sviluppo sostenibile possa aprire anche nuovi orizzonti di lavoro. Ma è soprattutto la crudele realtà che in Italia incontrano i migranti a entrare ora nella nostra letteratura generando storie potenti. Come quella di Justice, un ragazzino del Ghana cresciuto con il mito del calcio e dell'Italia e che nel tentativo di raggiungere la penisola rischia la vita. La racconta Paul Kenyon nel toccante *Il mio nome è giustizia* (Piemme). È una storia diversa, ma per certi versi, non meno forte quella che racconta Piersandro Pallavicini nel romanzo *A braccia aperte* (Verdenero): Samuel Badjang di fatto non è più africano e non sarà mai italiano. Nonostante sia un bravo chirurgo ospedaliero, laureato in medicina a Milano. Samuel se ne accorgerà con amarezza quando la giovane Gaele, arrivata dal Camerun gli chiederà una mano per restare in Italia a studiare e lui non riuscirà a impedire che lei scivoli nella clandestinità. Storie dure e difficili di un'Italia nuova, dai molti colori, crocevia di molte e differenti culture che partiti come la Lega cercano anacronisticamente di fermare. Una lucida analisi della subcultura razzista che alimenta il clima delle ronde si può leggere in *Avanti Po* di Paolo Stefanini appena uscito per il Saggiatore.

**«Non è necessario bruciare i libri per distruggere una cultura, basta impedire alla gente di leggerli», Gandhi**

La Santa Romana Chiesa ci ha provato in ogni modo spingendo il pedale su entrambi i versanti. Secoli di libri censurati e all'indice e poi segretamente discussi in terra Vaticana sono ripercorsi dal giornalista americano H. Paul Jeffers in *Tutto quello che il Vaticano non vuole farvi*

*In vacanza servono buoni enzimi anche per la mente. Si può iniziare con testi che spiegano il puzzle del "caso italiano" e si può continuare con Saramago e qualche noir. Proseguendo con romanzi un po' intimisti e gettando lo sguardo alla letteratura di altri Paesi del Sud e del Nord del mondo, senza tralasciare i testi sul potere temporale della Chiesa da condannare. Per concludere le buone letture, ci sono i volumi che parlano di ecologia e di come migliorarci la qualità della vita*

*sapere* (Castelvecchi) con interessanti capitoli dedicati al potere occulto dell'Opus Dei guidato da Escrivà, che fu santificato da Giovanni Paolo II alla presenza di politici come Massimo D'Alema. Ma Jeffers qui ripercorre anche la storia dei rapporti fra Vaticano e nazismo e la storia criminale di pedofilia che molti papi e alti prelati hanno messo in atto nei secoli e poi cercato di coprire. Quanto allo sconfinato patrimonio di ricchezze accumulato dalla Chiesa (anche alle spalle dello Stato italiano mercé i Patti lateranensi e il Concordato) nella ridda dei titoli usciti negli ultimi mesi ci limitiamo a citare qui i più recenti, ovvero il documentatissimo *Loro del Vaticano* (Newton Compton) di Claudio Rendina e *Vatikanistan* (Fazi) di Alexander Smolczyk che torna a parlare del ruolo dello Ior, la banca vaticana, nel riciclaggio di denaro sporco ma anche l'inchiesta *Propaganda Fide R. E.* pubblicata il 22 luglio da Il Saggiatore, in cui Andrea Gagliarducci indaga sulle lobby del Vaticano e sugli intrighi affaristici con personaggi del sottobosco politico italiano. Quanto invece ai contenuti delle crociate di Ratzinger ne indaga le radici e i modelli storici Guido Verucci ne *Leresia del Novecento, la Chiesa e la repressione del modernismo in Italia* (Einaudi). In cui è ricostruito passo dopo passo il filone di ritorno al medioevo in cui papa Ratzinger si è pubblicamente iscritto, fin dalla scelta del nome Benedetto XVI. Ma per chi abbia voglia divertirsi a scoprire